



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Sabato

9 luglio

2022

MEZZOGIORNO DI FOCUS
L'EMERGENZA

ASSISTENZA PUBBLICA IN CRISI

«I pugliesi sono costretti a pagare le cure
È in atto un tentativo di apertura incondizionata
nei confronti del sistema privato»

«Un'iniezione di medici per la sanità pugliese»

I sindacati attaccano la Regione: stop proclami e nuove assunzioni



SANITÀ Ospedali e Pronto soccorso in continua emergenza

ANTONELLA FANIZZI

● **BARI.** Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E se la Regione continua a fare orecchie da mercante in merito all'emergenza negli ospedali e negli ambulatori aggravata dal boom di contagi, e a non dar seguito alle proposte avanzate dai camici bianchi in un incontro che si è tenuto poco meno di un mese fa, i medici alzano il tiro. «Nonostante l'80% del bilancio regionale serva a coprire i costi della sanità - tuona Francesco Pazienza, segretario regionale dello Smi - i cittadini sono costretti a pagare di tasca propria le cure. Sembra che sia in atto un tentativo di apertura incondizionata nei confronti del privato. Del resto i tetti di spesa applicati alle cliniche e ai laboratori convenzionati sono saltati. Per aggirare le liste d'attesa, i pugliesi sono costretti a rinunciare al servizio sanitario nazionale. È quanto sta già accadendo altrove: in Veneto, per esempio, la sanità privata ha incrementato del 43% gli introiti».

Una ulteriore conferma arriva dal barese Vito Bellini, consigliere nazionale dell'Ugs medici: «La specialistica territoriale fa da supporto alla medicina di base e da barriera contro i ricoveri impropri a patto che gli ambulatori territoriali siano dotati della strumentazione adeguata. Se il paziente deve fare il giro dei reparti, fra burocrazia, prescrizioni e disagi, si rivolge al privato. Bisogna incrementare il numero dei medici specialisti nei poliambulatori oppure aumentare le ore di lavoro degli stessi specialisti. Questa seconda soluzione-tampone è stata autorizzata soltanto per un mese. I vantaggi nel frattempo si sono annullati».

I medici di famiglia in pensione anticipata, il personale del 118 in

fuga, i professionisti che accettano i contratti nel privato e i neo-laureati che emigrano all'estero: il sistema sanitario pugliese ha bisogno di una cura immediata. Un'iniezione di personale non è più rinviabile. Chiedono a gran voce di essere ascoltati e di partecipare ai tavoli di programmazione della Regione i rappresentanti dell'Intersindacale Medici Puglia (Cgil, Smi, Snam, Simet e Ugs), che fanno fronte comune nel tentativo di dare risposte alla domanda di salute dei pugliesi.

Antonio Mazzarella (segretario generale della Cgil Puglia medici e dirigenti sanitari) ha lavorato per trent'anni nel Pronto soccorso del Policlinico di Bari: «Nel settore emergenza-urgenza mancano 200 medici rispetto agli organici previsti. Quando la Regione parla di assunzioni, fa riferimento invece alle stabilizzazioni dei precari. È sacrosanto che questi colleghi abbiano un contratto a tempo indeterminato, ma non basta: servono altre braccia. Stop ai progetti fan-

tasiosi: per colmare le lacune del Pronto soccorso si vogliono spostare i medici dai reparti che così restano sguarniti. Con i milioni del Pnrr arriveranno strutture moderne, il digitale, Tac e Pec di ultima generazione. Ma senza professionisti è tutto inutile».

Giovanni Sportelli (Snam - Sindacato nazionale autonomo medici italiani) è preoccupato per la nuova ondata di contagi: «Il Covid non molla la presa. Eppure dal 30 giugno in Puglia sono state disattivate le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale. I medici di famiglia stanno facendo le visite domiciliari anche in assenza dei dispositivi di sicurezza. Chiediamo da tempo di far funzionare la telemedicina per dialogare con i Cup, con le farmacie, con i centri di assistenza. Se i pazienti non vengono seguiti in maniera appropriata dai medici di base si rivolgono, anche se non è necessario, al Pronto soccorso che scoppiano. La situazione, con l'arrivo dei turisti, è diventata esplosiva».

In Medicina occupazione dei posti letto di 3 punti sopra la media Covid, nuovo balzo dei contagi. La Puglia fra le regioni ad alto rischio

■ Nuovo balzo del Covid. Sono 9 le regioni classificate a rischio alto dal monitoraggio Iss-ministero della Salute: Puglia, Abruzzo, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Umbria, Veneto e Toscana. Le altre 12 regioni sono considerate a rischio moderato, nessuna a basso rischio. E in Puglia, secondo il monitoraggio dell'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) nelle ultime 48 ore nei reparti di Medicina si è passati dal 14 al 16% di occupazione dei posti letto, sopra la media nazionale di tre punti percentuali. Meno di un mese fa, il 17 giugno, il tasso di occupazione era al 7%. Gli ospedali quindi tornano a riempirsi e sono ripresi i ricoveri anche nella struttura della Fiera del Levante di Bari che era destinata ad essere chiusa entro settembre. Nelle terapie intensive l'occupazione dei posti è invece al 4%.

E sono 8.626 i nuovi casi di Covid rilevati sempre in Puglia su 26.612 test giornalieri registrati, con una incidenza del 32,4%. Le vittime sono state 10. La provincia più colpita è quella di Bari (2.510 casi), seguita da quella di Lecce (2.038), Taranto (1.227) e Foggia (960). Nel Brindisino sono stati rilevati 927 casi e nella Bat 767. I positivi residenti fuori regione sono 167 e 30 quelli per cui non è stata ancora definita la provincia di provenienza. Le persone attualmente positive sono 78.207, delle quali 424 sono ricoverate in area non critica (ieri 432) e 18 in terapia intensiva (ieri 17). La situazione dunque è critica e preoccupa gli operatori sanitari.

[red.p.p.]

in breve

PROPOSTA DI LEGGE DI AMATI (PD)

Screening neonatale esteso alle immunodeficienze congenite

■ Approvata all'unanimità in Commissione sanità la proposta di legge d'iniziativa del consigliere Fabiano Amati (PD) sullo screening neonatale super esteso alle immunodeficienze congenite severe e alle malattie da accumulo lisosomiale, con il parere favorevole del governo regionale espresso dall'assessore alla sanità Rocco Palese. La proposta di legge prevede l'obbligatorietà dello screening neonatale per immunodeficienze congenite severe, patologie neuromuscolari genetiche e malattie da accumulo lisosomiale. S'intende quindi aggiungere agli screening già attivi, quelli sulle immunodeficienze congenite severe, altri nove in riferimento alle malattie da accumulo lisosomiale e malattie neuromuscolari genetiche, per poter giungere a diagnosticare un numero di malattie pari a 58. Il consigliere Amati ha evidenziato che l'inclusione nei test di popolazione delle malattie neuromuscolari genetiche, delle immunodeficienze congenite severe e delle malattie da accumulo lisosomiale, è stato a lungo dibattuto, principalmente a causa della mancanza di terapie dotate di prova d'efficacia. In anni recenti, invece, tale mancanza si è parzialmente colmata, perché si dispone di test di laboratorio ad alta sensibilità e costi contenuti, di strutture altamente specializzate per la diagnosi e la presa in carico.

Il Covid

Incidenza sopra 1.300, anche la Puglia a rischio alto

Sono 8.626 i nuovi casi di Covid rilevati Puglia su 26.612 test giornalieri registrati, con una incidenza del 32,4%. Le vittime sono state 10. La provincia più colpita è quella di Bari (2.510 casi), seguita da quella di Lecce (2.038), Taranto (1.227) e Foggia (960). Nel Brindisino sono stati rilevati 927 casi e nella Bat 767. Le persone attualmente positive sono

78.207, delle quali 424 sono ricoverate in area non critica (giovedì 432) e 18 in terapia intensiva (l'altroieri 17). Anche la Puglia è tra le 11 regioni italiane con l'incidenza che questa settimana ha sfondato quota mille per ogni 100mila abitanti. Puglia seconda solo alla Campania con un valore



di 1320,5. Sempre in Puglia, infine, secondo l'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, nelle ultime 48 ore nei reparti di Medicina si è passati dal 14 al 16% di occupazione dei posti letto. Meno di un mese fa, il 17 giugno il tasso di occupazione era al 7%.

Puglia seconda in Italia per l'incidenza Covid "Mascherine al lavoro"



▲ In prima linea Un reparto di Terapia intensiva Covid

I sindacati dei medici scrivono direttamente ai prefetti pugliesi. «Temiamo per la nostra incolumità, siamo il destinatario ultimo dell'insoddisfazione popolare causata da scelte di politica sanitaria prese da altri. C'è un problema di ordine pubblico», è uno stralcio del documento firmato dall'intersindacale medici (Ugs medici, Cgil Fp medici, Smi, Simet e Snam). Quello che definiscono «allarme sanitario», che è stato acuito dalla nuova impena dei contagi da Covid e dall'emergenza nei pronto soccorso, è anche causa di tensioni proprio ai danni degli operatori sanitari. Per questo chiedono la costituzione di un «tavolo di confronto e poi di una cabina di regia volta ad affrontare e risolvere i temi

Il bollettino

8.626

I nuovi casi

A Bari (2mila 510 casi, poi Lecce (2.038), Taranto (1.227), Foggia (960), Brindisi (927) e Bat (767). L'incidenza è al 32,4%

10

I morti

I positivi sono 78mila 207: 424 ricoverati in area non critica e 18 in terapia intensiva

dell'ordine pubblico e della sicurezza in ambito sanitario, occorrendo anche tramite l'ampliamento degli organici», scrivono nel documento indirizzato ai prefetti. «Detti pericoli, come testimoniano recenti episodi di cronaca, si stanno con sempre maggiore frequenza materializzando: è di pochi giorni la notizia dell'aggressione subita da un medico del Moscati di Taranto conclusasi con lesioni personali e una prognosi di 40 giorni, ma potremmo citare un lungo elenco di ulteriori incresciosi episodi».

In particolare fra i più esposti ci sarebbe chi lavora per esempio nel servizio di emergenza-urgenza, tra pronto soccorso e I18, fra i più colpiti dalle carenze di personale. I sindacati chiedono

anche un tavolo con la Regione per confrontarsi sulle azioni da mettere in campo non solo nel breve periodo, ma soprattutto da settembre in poi. Il Covid intanto continua a non mollare la presa. Dal 1° al 7 luglio la Puglia è al secondo posto in Italia per incidenza: 1.320,5 casi per 100mila abitanti, rispetto a una media nazionale di 1.071. In una settimana sono raddoppiati i contagi nel Barese, secondo quanto rilevato nel report settimanale dell'Asl Bari. Dal 27 giugno al 3 luglio sono stati registrati 12mila 437 nuovi casi, contro i 6mila 988 di sette giorni prima. L'incidenza è di 1.011 casi ogni 100mila abitanti, mentre una settimana fa era di 568. A Bari città i nuovi contagi sono stati 3mila 679 in sette gior-

ni. «Escludo che possa ripetersi un nuovo lockdown. Quella stagione è finita grazie ai vaccini – ha commentato l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco – Oggi però l'esteso assenteismo può portare al blocco di numerose attività produttive, ecco perché dovrebbe essere interesse del lavoratore e del datore di lavoro cercare di limitare le occasioni di contagio. Nei luoghi di lavoro, adesso, la mascherina dovrebbero portarla tutti». Il consigliere regionale non crede che allargare, in piena ondata pandemica, «la platea dei vaccinati con la quarta dose anti-Covid agli over 60 possa avere un impatto sul breve periodo, ma sarebbe una buona strategia in autunno». – **g.tot.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Studio sui baby contagiati "A un anno dalla malattia niente rischi per il cuore"

di Gennaro Totorizzo

Uno studio che potrebbe rincuorare famiglie e pediatri. Il reparto di Cardiologia pediatrica dell'ospedale Giovanni XXIII, assieme a quello del Meyer di Firenze, ha avviato una ricerca sui bambini che dopo essere risultati positivi al Covid sono stati colpiti dalla sindrome infiammatoria multisistemica. In particolare, il gruppo di lavoro si sta concentrando sugli effetti a lungo termine sulla funzionalità cardiaca. I dati sono ancora preliminari, certo, ma significativi: sul cuore, a un anno dalla malattia, non si registrano danni. Lo studio è stato avviato da circa tre mesi ed è condotto dai gruppi di studio che operano nei reparti di Cardiologia pediatrica al Giovanni XXIII (capofila) e al Meyer di Firenze, rispettivamente guidati dal dottor Ugo Vairo, past president della Società italiana di cardiologia pediatrica, e dalla dottoressa Silvia Favilli, attuale presidente della stessa Società. L'obiettivo è quello di coinvolgere anche altri centri italiani per allargare la platea attualmente formata da una ventina di bambini dai 3 ai 16 anni che un anno fa erano stati ricoverati in Pediatria al Giovanni XXIII proprio a causa degli effetti del Covid.

Questi, in particolare, hanno sviluppato la sindrome infiammatoria multisistemica, una condizione acuta legata a una risposta infiammatoria multiorgano che può coinvolgere anche il cuore. «Si tratta dell'organo che quando è colpito spaventa maggiormente sia le famiglie sia i pediatri – spiega il dottor Vairo – I cardiologi hanno notato che nel corso della sindrome Mis-C alcuni indicatori di sofferenza cardiaca erano alterati e ci siamo chiesti se questo fosse limitato al periodo dell'infezione oppure fossero riscontrabili anche nel lungo periodo come accade per altre infezioni virali». E

Al lavoro un'équipe del Giovanni XXIII con i colleghi del Meyer. Il dottor Vairo: usata un'indagine innovativa che è meno costosa rispetto alle precedenti

► L'ospedale

I medici del Giovanni XXIII hanno collaborato con i colleghi di Firenze



L'annuncio

Ospedale di Molfetta, restyling da 24 milioni "Struttura moderna con tecnologie avanzate"

L'ospedale Don Tonino Bello di Molfetta cambierà volto con un restyling da 24 milioni di euro. Ad annunciarlo è l'Asl Bari, che ha preso atto del piano di ammodernamento tecnologico e di riqualificazione edilizia del presidio ospedaliero nel Nord Barese. Il piano è condiviso con la Regione: «Il programma straordinario degli investimenti pubblici nel settore sanitario contribuisce in modo sostanziale, mediante la riqualificazione edilizia e tecnologica, al perfezionamento dei servizi offerti dal sistema sanitario pubblico – dice l'assessore regionale alla Sanità, Rocco Palese – Questo significa che la comunità potrà ricevere una assistenza migliore all'interno di una struttura ospedaliera moderna e dotata di tecnologie avanzate». Si andrà dall'ammodernamento del comparto operatorio alla realizzazione di una sala di attesa del pronto soccorso, dalla sostituzione degli infissi a lavori di manutenzione straordinaria nel reparto di Oncologia, nella farmacia e nell'ex cucina, dalla ristrutturazione del reparto di Dialisi e di altri reparti di degenza al rifacimento del parcheggio, fra gli altri interventi. – **red.cro.**

dunque i ricercatori hanno avviato lo studio su una ventina di piccoli pazienti colpiti da Mis-C, a un anno dalla malattia, ma l'obiettivo è raggiungerne un centinaio. Per la valutazione sulla funzionalità cardiaca viene effettuata un'analisi ecocardiografica sofisticata della deformazione miocardica, lo strain ventricolare.

«È l'indagine ecocardiografica più innovativa a disposizione – continua Vairo – ed è allo stesso tempo semplice, rapida e meno costosa rispetto ad altre. Nello studio in particolare si valuta prevalentemente la funzionalità del ventricolo sinistro, che assieme al destro deve funzionare bene perché costituiscono la pompa cardiaca. Quello sinistro in particolare pompa in aorta e quindi distribuisce il sangue a tutto l'organismo». Una verifica fondamentale, quindi. Che viene effettuata comunque su pazienti che hanno contratto il Covid al suo stadio iniziale e quindi senza varianti. E in queste condizioni i risultati sono rincuoranti: «Dai dati preliminari a nostra disposizione emerge che nel lungo termine non vi sono situazioni di danno cardiaco, con una completa normalizzazione anche nei rari casi di disfunzione cardiaca all'esordio. Tali evidenze sono in linea con altri dati preliminari presenti nella letteratura internazionale». I primi risultati dello studio saranno presentati nel prossimo congresso della Società italiana di cardiologia pediatrica in programma a Verona a fine ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Il dr. Luca Poretti, medico di base



TARANTO - A fronte del notevole aumento giornaliero dei casi di coronavirus, nelle sue sottovarianti, pur con conseguenze meno pesanti rispetto al passato, molti si domandano se sia possibile un'adeguata prevenzione, per un'estate quanto più possibile tranquilla, senza fastidiosi, seppur brevi, periodi di isolamento in caso di contagio. Lo abbiamo chiesto al dott. Luca Poretti, medico di base e molto attivo nelle cure domiciliari (da settembre 2020, ben 800 pazienti curati in gran parte a distanza, con appena 8 ospedalizzati e nessun decesso), già da noi ascoltato durante la prima "ondata". "Non si può prescindere – premette – da un accurato e frequente lavaggio delle mani e dall'uso della mascherina in situazioni di assembramento al chiuso, come sui mezzi pubblici o negli ospedali. Sarebbe opportuna anche un'adeguata areazione degli ambienti casalinghi ma soprattutto di scuole e pubblici uffici, meglio ancora se attraverso l'installazione di piccoli depuratori dell'aria, in vendita anche a prezzi contenuti, per meglio contrastare la circolazione di polveri sottili, vettori degli agenti patogeni".

La necessità di uno stile di vita sano, che contrasta efficacemente l'insinuarsi del virus, è il punto sul quale insiste il dott. Poretti. "C'è da premettere che i casi finora esaminati hanno dimostrato che questo tipo di coronavirus intacca soprattutto l'endotelio vascolare, quindi è fortemente probabile che l'individuo con l'apparato circolatorio in buone condizioni abbia minori possibilità di ammalarsi rispetto a chi lo presenta con infiammazioni - spiega - Perciò è necessaria mantenere un'adeguata alimentazione, limitando fortemente l'uso di cibi con zuccheri raffinati, farinacei, carni rosse e latticini: tutti fortemente acidificanti che vanno a intaccare l'apparato circolatorio. Va invece in-

Omicron, qualche consiglio per proteggersi evitando però ogni allarmismo

A colloquio con il dr. Luca Poretti, medico di base esperto nelle cure domiciliari Covid 19

crementato il consumo di frutta fresca, verdura e alimenti ricchi di proteine come uova, pesce e carni bianche, che meglio combattono l'iperglicemia, il diabete e l'obesità, alleati principali del coronavirus". Per rafforzare il proprio sistema immunitario, secondo il dott. Poretti, è auspicabile, sotto controllo del proprio medico, un uso frequente di vitamina C, B e D, oltre a zinco e magnesio. A tutto questo andrà affiancata una frequente esposizione al sole, i cui raggi favoriscono la produzione di vitamina D, oltre a un minimo di attività fisica, per favorire l'ossigenazione del sangue e, magari,

tonificare i muscoli intorpiditi dai periodi di isolamento.

Infine, la domanda che più sta a cuore: si può parlare di ennesima ondata di Covid-19? Dovremmo forse iniziare a preoccuparci?

Il medico di base premette che, pur dopo la più imponente campagna di vaccinazioni della storia e tutto l'arsenale terapeutico a disposizione, il virus circolerà ancora per un bel po', con le varianti e sottovarianti, diventando sempre più endemico.

"Nella mia esperienza di medico specializzato nelle cure domiciliari – conclude il dott. Luca Poretti – posso affermare che la

situazione attuale, pur con i contagi in crescita, è facilmente gestibile rispetto al passato, grazie anche alle conoscenze acquisite. Perciò non comprendo il motivo per il quale qualche esperto in tv (per fortuna in misura sempre minore) continui nel terrorismo psicologico, paventando scelte impopolari per il prossimo autunno. Ritengo invece necessario investire sulla medicina territoriale ricorrendo a un adeguato turn-over di medici".

"Se nei prossimi mesi aumenteranno le ospedalizzazioni - conclude - ciò vorrà dire solamente che non si saranno effettuate adeguate cure domiciliari oppure che quei pazienti, seppur positivi, soffrivano già di importanti patologie. Perciò, coraggio, torniamo tornare a vivere, pur con le dovute cautele: la paura produce stress, a causa del quale il nostro organismo sarà maggiormente esposto non solo al coronavirus, ma a qualsiasi tipo di malattia".

Angelo Diofano

CONGRESSO UIL IL SEGRETARIO LANCIA LA PROPOSTA DI NON AFFIDARE APPALTI ALLE IMPRESE CHE NON RISPETTANO LA SICUREZZA

Bombardieri e le morti sul lavoro

«La mafia uccide meno persone»

STEFANIA TROIANO

Pierpaolo Bombardieri arriva in Puglia e fa tappa a Manfredonia per il diciottesimo congresso provinciale della Uil che ha sposato lo slogan: “Più diritti, meno disuguaglianze. Colmiamo il vuoto!”. Presenti anche il segretario generale Puglia, Franco Busto, il Segretario generale territoriale, Gianni Ricci, eletto nuovo segretario organizzativo Uil Puglia.

Bombardieri, all’inizio del suo intervento ha ricordato le motivazioni che lo hanno spinto ad essere in Capitanata. «Per me, per noi, il territorio è il primo punto di contatto, la fonte di ciò che esponiamo a Draghi, la carica delle nostre rivendicazioni», afferma il segretario generale che prosegue: «Questo è un territorio con 5 comuni sciolti per mafia, dove si fa battaglia per la legalità e l’attività sindacale richiede coraggio che tutte le delegate e i delegati hanno dimostrato non piegandosi».

Un altro tema toccato dal segretario è quello della si-

**Rinnovo
dei contratti
di lavoro bloccati
riduzione
del carico fiscale
interventi
sulla tassazione
a livello locale**

curezza sul posto di lavoro «Le morti sul lavoro equivalgono ad una guerra civile. 1200 morti in Italia ogni anno e la Puglia raggiunge picchi impressionanti. Con il Governo abbiamo fatto aumentare il numero degli ispettori e costruito una banca dati unica che può intervenire sulle aziende che violano le norme di sicurezza ma non basta. Bisogna ottenere un maggiore impegno per ripristinare anche in quest’ambito la legalità. Stiamo chiedendo a livello nazionale l’adozione di alcune misure come quella di non far partecipare ai bandi pubblici le aziende che hanno violato le norme sulla sicurezza, prerequisito coerente con la nostra battaglia sui morti sul lavoro. Io dico sempre, se la mafia avesse ammazzato quattro persone in un giorno quale sarebbe stata la risposta dello Stato? Sicuramente azioni importanti che finora non vengono adottate su questa criticità». Rinnovo dei contratti di lavoro bloccati, riduzione del carico fiscale dei lavoratori e dei pensionati, interventi sulla tassazione a livello locale, contrasto al caporalato, queste le altre tematiche affrontate nel congresso che per il segretario generale «non finisce con l’indicazione di un nuovo coordinatore, ma inizia proprio in quel momento con le molteplici sfide che il territorio esprime attraverso i suoi delegati».

L’appuntamento sipontino



TAVOLO L'appuntamento con il congresso provinciale del sindacato di Capitanata

e un evento particolarmente sentito dal sindacato che nell’occasione ha tracciato il bilancio delle attività svolte, delineato nuovi percorsi e modalità operative e definito quello che sarà l’impegno futuro per il prossimo quadriennio. Ad arricchire il dibattito 110 delegate e delegati in rappresentanza di tutte le categorie. Un quadro preoccupante emerge in merito alla situazione occupazionale: in Capitanata il mondo del lavoro è instabile con un alto tasso di precarietà, la disoccupazione femminile si attesta tra le più elevate in Europa con il 21,8 per cento. Alla luce di tutto ciò, vi è la necessità di vincolare una quota importante del Pnrr alle ricadute occupazionali oltre che in formazione, salute e sicurezza sul lavoro. «Madrid destinerà il 3,4 per cento dei fondi del Pnrr spagnolo al raggiungendo di questi obiettivi – afferma nella sua relazione Gianni Ricci – lavoro stabile, duraturo, di qualità e sicuro, questi devono essere i nostri obiettivi. Non è tollerabile barattare il guadagno con la propria vita. Nel primo semestre del 2022 sono state registrate 261 morti sul lavoro in tutta Italia. Una mattanza. La sicurezza sui luoghi di lavoro è un investimento, non un costo. Per questo dobbiamo essere tutti consapevoli che serve più formazione, prevenzione e un intervento a partire dalle scuole. E necessario istituire una procura unica sui temi della sicurezza».

**Le morti bianche
equivalgono
a una guerra civile
1200 morti in Italia
ogni anno
e la Puglia
raggiunge picchi
impressionanti**

Ricci poi ripercorre l’attività degli ultimi quattro anni di lavoro, sottolineando alcuni dei risultati importanti raggiunti, dalla riattivazione dell’Aeroporto “Gino Lisa”, alla storica stabilizzazione di oltre 100 Lsu al Comune di Manfredonia. In merito a quest’ultima questione sono intervenuti anche Cinzia Frattarolo, ex Lsu del Comune di Manfredonia, stabilizzata a giugno, il coordinatore provinciale Uil, Enzo Pizzolo, l’onorevole Michele Bordo che grazie al suo emendamento sul testo originario del Milleproroghe ha reso possibile la procedura delle stabilizzazioni nonostante la scadenza dei termini governativi e il sindaco di Manfredonia, Gianni Rotice che con grande soddisfazione ha rimarcato come la sua amministrazione, dopo ben 26 anni, ha messo fine al precariato con la firma dei contratti a tempo indeterminato di tutti gli Lsu ancora presenti nell’Ente, più di 100 unità.

A rappresentare la Regione Puglia, il vicepresidente Raffaele Piemontese che ha posto l’attenzione su un quesito importante per non sprecare l’occasione che arriva dall’Europa con il Pnrr «Attualmente la domanda da farsi non è se si hanno le risorse finanziarie a disposizione ma se siamo in grado, attraverso progetti efficaci, di trasformare quelle risorse in qualcosa di tangibile, reale, concreto».

Numeri del Covid Dieci decessi e 8.626 contagi

Sono 8.626 i nuovi casi di Covid rilevati Puglia su 26.612 test giornalieri registrati, con una incidenza del 32,4%. Le vittime sono state 10. La provincia più colpita è quella di Bari (2.510 casi). Le persone attualmente positive sono 78.207, delle quali 424 sono ricoverate in area non critica (l'altro ieri 432) e 18 in terapia intensiva (l'altro ieri)

Niente vaccino al sanitario che non sta con i pazienti

Emergenza Covid-19

Per il Tribunale di Ivrea non conta l'inquadramento ma la mansione svolta

L'operatore era assegnato a compiti amministrativi in un edificio senza malati

Giampiero Falasca

L'obbligo vaccinale per il personale sanitario non si applica ai dipendenti delle strutture che svolgono, di fatto, mansioni meramente amministrative, anche se sono formalmente inquadrati come operatori socio sanitari. Così il Tribunale di Ivrea (sentenza del 1° luglio 2022), nella causa promossa da un dipendente di una Asl sospeso dal servizio e dalla retribuzione per mancato adempimento dell'obbligo vaccinale anti Covid-19.

Questo lavoratore, assunto dalla Asl con inquadramento di operatore socio sanitario, a un certo punto è stato adibito ad attività di tipo esclusivamente amministrativo, a seguito del giudizio del medico competente di idoneità parziale alla mansione.

Dopo l'entrata in vigore della normativa sull'obbligo vaccinale per gli esercenti le professioni sanitarie (Dl 22/2021), la Asl aveva invitato il dipendente a produrre la documentazione attestante il rispetto dell'obbligo e, a seguito di ri-

sposta negativa, lo aveva sospeso dal servizio e dalla retribuzione. Quando stava per scadere la sospensione, l'Asl aveva prorogato fino al 14 giugno 2022 tale provvedimento, prima sulla base del Dl 172/2021 che aveva introdotto l'obbligo vaccinale a chi lavora a qualunque titolo presso strutture sanitarie e socio-sanitarie, e poi del Dl 1/2022 che ha esteso l'obbligo a tutti gli over 50.

Il Tribunale di Ivrea ha giudicato illegittima la sospensione, rilevando che la normativa sull'obbligo vaccinale del personale sanitario era finalizzata a imporre il vaccino solo a quei soggetti che operano a stretto contatto con persone che, una volta infettatesi, scontano un'alta probabilità di sviluppare la malattia in forma grave con esiti anche mortali.

La sospensione dal servizio, nell'ottica del legislatore, non si configura, secondo la sentenza, come una misura punitiva, ma risponde all'esigenza di allontanare il lavoratore che, in quanto non vaccinato, viene considerato una fonte di rischio per quei soggetti fragili che con viene a contatto.

A fronte di tale finalità, prosegue la sentenza, non rileva il formale inquadramento del lavoratore ma le mansioni in concreto esercitate. Infatti, solo qualora nella fattispecie concreta si ravvisi quel rischio specifico che il legislatore ha voluto neutralizzare, risulta giustificata la compressione del diritto di autodeterminazione del singolo. Inoltre il lavoratore era impiegato in un edificio che non ospitava pazienti.

Il rischio che si correla all'attività lavorativa di una persona con

mansioni impiegatizie, secondo tale ragionamento, anzi appare decisamente inferiore a quello proprio della cassiera del supermercato, o a quello dell'impiegato delle poste o della banca. Tutti questi lavoratori entrano giornalmente a contatto con una pluralità di clienti, molti dei quali anziani e probabilmente anche con patologie. Eppure il legislatore non ha previsto l'obbligo vaccinale per queste categorie di persone.

Il provvedimento di sospensione non può neanche essere giustificato, prosegue il Tribunale, come misura volta a sanzionare l'inadempimento all'obbligo vaccinale introdotto, quando il lavoratore era già stato sospeso, per tutti gli ultracinquantenni (articolo 1, comma 1, del Dl 1/2022). Nell'ambito di tale normativa, infatti, il legislatore non ha considerato il vaccino come un requisito per l'espletamento della mansione e non ha previsto la possibilità per il datore di lavoro di sospendere il soggetto non vaccinato dal servizio; ha, invece, introdotto una sanzione pecuniaria, disciplinando con strumenti separati e distinti i requisiti per l'accesso ai luoghi di lavoro.

Quindi, conclude la sentenza, la sospensione dal servizio non può essere comminata nemmeno in ragione dell'inadempimento dell'obbligo vaccinale previsto per i lavoratori ultracinquantenni in quanto, in quest'ultima fattispecie, la legge non prevede la sospensione dal servizio quale conseguenza della mancata somministrazione del vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA